ANNIVERSARIO

DELLE

CINQUE GIORNATE

DI MILANO

PER ALBERTO MARIO

(*Estr dal Giornale* La Nuova Europa)

Gioverà richiamare l'attenzione del popolo alla più gloriosa pagina della sua Vita Nuova le — **cinque giornate** di Milano — poichè ne ricorre l'Anniversario.

Esso vedrà che fragile cosa sieno i battaglioni agguerriti e le artiglierie quand'egli sorga in nome della libertà, per conquistarla se impedita, per proteggerla se minacciata; si persuaderà essere per lui un atto solo — *volere, fare e riuscire:* e conoscerà in pari tempo che i moderati, cavouriani oggi, giobertiani e azegliani allora, furono sempre impedimento al volere, al fare, al riuscire; furono il bastone

cacciato fra i raggi delle ruote della rivoluzione. (*)

1848

Radetzki ha in Milano 24 battaglioni da 1140 uomini ciascuno, 60 cannoni da campo e sei squadroni di cavalleria, oltre i cannoni del Castello e altre armi, sviluppati in 52 Stabilimenti e Caserme la cui base è il Castello.

Nel Marzo l'agitazione popolare ferveva da varj giorni.

La sera del 17, C. Cattaneo, già minacciato di deportazione il 18 gennaio (1), dopo aver ricevuto convegno pel dì seguente, nella notte stessa scrive il primo articolo d'un Giornale di cui l'ultime parole sono: *Consigli, concordia, mani armate* —

(*) Le citazioni dei documenti sono virgolate.

(1) Il Vicerè al Governatore Spaur: Milano 22 gennaio.

Essendo il Marchese Rosales, Stampa, Soncino e Battaglia, giusta verbale comunicazione d'oggi del signor direttore generale di polizia, già deportati per Lubiana, deve il direttore generale di polizia farci conoscere i rimanenti individui ch'egli, in causa del loro contegno per li atti di polizia conosciuto pericoloso, creda adatti alla deportazione, giudicando io però che questa, in quanto a Carlo Cattaneo, non ancora sarebbe da operarsi (noch nicht).

Il paese dev'essere del paese; e, fatto giorno, lo porta alla stamperia Bernardoni.

All'annunzio della fuga di Metternich quell'agitazione comincia a prorompere in insurrezione.

18 Marzo 1.a giornata.

Casati Podestà che

« al cospetto del popolo incarna la Rivoluzione,
« è l'ultimo al quale viene annunciato quanto deve
« avvenire. Alle otto di questa stessa mattina,
« uno dei nostri lo informa officialmente, e quasi
« gl'impone di recarsi al *Broletto* (1). Egli scon-
« giura si sospenda, si risparmi il sangue; il Pie-
« monte entro due settimane farebbe la guerra
« all'Austria: *promessa a lui fatta dallo stesso*
« *re* (?).

Casati impaurito non va al Broletto a iniziare la rivoluzione, dichiarando decaduto il Governo; va al Palazzo di Governo a implorare concessioni, e lo segue la moltitudine.

« Colà giunto il Casati incontra O'Donnell (2); si guatano atterriti.

« O'Donnell gli dice: « Ah! signor conte! » Casati risponde con un *sospiro*.

Ore 12 1|4. Un granatiere che fece fuoco è steso morto, e la folla irrompendo nell' atrio di-

(1) Palazzo Municipale.

(2) Vice-presidente.

sarma la guardia, invade il palazzo. Si ergono le prime barricate intorno a Monforte. Il popolo detta patti a O'Donnell che li sottoscrive, poi lo trae prigione al Broletto e seco lui quasi prigione Casati, acclamandolo; il quale livido ed esterrefatto studia la fuga. A mezza via una pattuglia fa fuoco sulla folla. O'Donnell e Casati si rifugiano nella vicina casa Vidiserti, che diventa quartier generale dei cittadini.

La città è invasa di pattuglie. Suonano le campane a stormo.

Ore 1-3. Scaramucce parziali di cittadini e popolani con sassi, o qualche arme da caccia, contro corpi staccati di gendarmi, granatieri e ussari a Piazza Mercanti, in Cordusio, verso il Campo Santo, Piazza del Duomo all'angolo della Croce Rossa. A un'ora e mezza, i Tirolesi per l'Arcivescovado e la via sotterranea penetrano in Duomo e cominciano il fuoco dall'alto della Cattedrale.

In contrada S. Maria Secreta un generale uscito dal Castello a capo dei granatieri viene accolto a colpi di tegole.

« La lotta dura molto; il generale *è côlto*
« *da un vaso di terra sulla testa*, sì che devono
« unirsi quattro soldati e portarlo alla Piazza Mer-
« canti. Non si sa, fra i soldati, se vi siano feriti,
« ma chi perde il fucile, chi il berretto.

Invasa la bottega dell' armajuolo Sassi il popolo porta quell' armi al Broletto; mentre il Municipio sta consultando per rispondere a una lettera di Radetzky, il palazzo è investito e assalito a furia dagli Austriaci. Oltre duemila gli assalitori con due cannoni. Soli 50 fucili ha il popolo e qualche vecchia alabarda. La campana del Palazzo suona a stormo..

« È impossibile al popolo, per quella via an-
« gusta, affollata di nemici, avvicinarsi al luogo
« del combattimento. Le munizioni mancano: ci
« aiutiamo colle tegole. A caso quivi trovasi il
« generale Teodoro Lecchi; propone una capito-
« lazione. Nessuno accetta. La resistenza torna
« inutile; ma la capitolazione pare troppa vergo-
« gna; prevale l'opinione dei più, quella di restare
« immobili. Un maggiore dei croati Ottochan di-
« chiara tutti prigionieri di guerra: non è a dirsi
« la sua meraviglia, allorchè vede cogli occhi suoi
« tutte le armi trovate non oltrepassare il nu-
« mero di quaranta fucili.

Il combattimento durò due ore.

I prigionieri fra cui i Municipali e il R. Delegato Bellati tra due fitte siepi di soldatesca sono tratti in Castello e minacciati di forca, e il Broletto rimane in potere degli Austriaci.

Ore 5 1|2. Combattimento al risvolto della Contrada S. Marcellino con granatieri e Artiglieria. Rispondono dalle finestre gli abitanti con vigoroso fuoco di fucilate. Nella notte si ritirano i soldati aprendo la via a Radetzky di riparare in Castello.

« Diversi feriti e morti vengono portati nel
« Castello con barelle e lettighe. La fucilata con-
« tinua fino alle 8 fra i cittadini e i picchetti di
« fanteria, postati. Verso le *dieci*, cessa totalmente
« lo sparo dei fucili, non altro sentendosi che le
« campane suonare a stormo..

« A S. Martino vi sono circa 15 fucili in mano
« dei cittadini, che mirabilmente prodi, fanno re-
« trocedere le truppe accorrenti ad impadronirsi
« della Corsìa, e ritirare la guardia dal Palazzo
« Criminale. »

Intanto il conte Arese se ne va da Milano a Torino.

Appena con quattrocento fucili, da caccia la più parte, armato il popolo in questo primo giorno, senz'ordini, senza consiglio, senza capi, senza coscienza di sè, scende a troppo disuguale combattimento cogli Austriaci: eppure vale a sconcertarne gli animi e ad aprirsi la via della vittoria. Nella notte la città vedesi in gran parte irta di barricate.

Per consiglio di Cattaneo il quartier generale dei Cittadini da Casa Vidiserti ove ignorasi il fatto del Broletto viene trasferito in Casa Taverna più munito luogo. All' alba è dato il tocco alle campane e il grido all' armi.

19 Marzo 2.ª Giornata.

Rivaira generale dei gendarmi manda ad offerire a Casati Podestà i suoi 250 gendarmi italiani. Casati scrive a Bellati Delegato la lettera seguente:

« *Sig. Delegato!*

« 19 marzo, 7 e mezzo antim.

« Il Generale Rivaira disse ai signori dottori
« Perini e Viglezzi che esso tiene la gendarme-
« ria a disposizione del Municipio e di Lei, in-
« caricato della polizia in conseguenza del de-
« creto del vice-presidente. Questo è forse il mi-
« glior *mezzo termine* per venire a *tranquillare*
« la città, permettendo che si uniscano ai gen-
« darmi alcuni cittadini per aumentare il numero
« della guardia, in *modo che questi cittadini siano*
« *dai medesimi guidati. Sono persuaso che il*
« *sig. Torresani non vorrà fare opposizione a*
« *questo divisamento*, che potrebbe condurre ad

« una *soluzione pacifica. Io non posso muovermi*
« dal luogo ove sono; la prego a prendere a petto
« la cosa, e *portarsi da Torresani per conveni-*
« *re su questo punto*, onde non nasca un'oppo-
« sizione che guasti tutto, ecc.

« Suo aff. servo.
« Gabrio Casati. »

La lettera viene lacerata sdegnosamente dagli altri presenti. Dopo lunga discussione, Casati è costretto a scriverne una seconda con tutt' altri sensi. Ma troppo tardi. L' ajuto prezioso di quei gendarmi è perduto.

« Nella strategia del secondo giorno, le truppe,
« non potendo, nè osando più vagare fra le bar-
« ricate intercettano stabilmente le vie, presidian-
« do 52 edificj. Cingono inoltre per 12 chilometri
« i bastioni. »

Gli Austriaci impediscono a migliaja di contadini, accorsi in ajuto del popolo, l' accesso in città.

Il popolo penetrato nell' armeria di Ambrogio Uboldo con consenso di lui si arma di brandistocchi, di spadoni, di lance, di spade del medio-evo, di kangiar, di archibugi, di pistole: entrato nel teatro della Canobbiana si munisce di schioppi vecchi e di spade ad uso della scena

« che nelle mani delli ardenti cittadini diventano
« brandi d'eroi. »

Si erigono nuove barricate con *carrozze di Corte*, con scranne da teatro, con attrezzi che servirono per le feste dell'incoronazione dell' Imperatore Ferdinando, con le *diligenze*, con balle di *libri bollettarj*, con pianforti, con immensi rotoli di fascine, con cassoni ripieni di ciottoli ecc.

Li archibugi sono 600 in tutta la città.

« Due giovani a S. Damiano (Ponte di Mon-
« forte) tengono indietro per tutto un giorno un'in-
« tiero corpo di truppe. Uomini e fanciulli inermi
« affrontano ridendo, e celiando, li archibugi e
« la mitraglia, e con fischi ed urla di scherno
« accompagnano il rimbombar del cannone. »

I finanzieri si uniscono ai cittadini. La lotta a poco a poco diviene generale. Innumerabili le prove di valore e gli ardimenti individuali. Il droghiere Puricelli sull'angolo de'Bossi, senz'armi, si munisce di acqua ragia e d'altri corrosivi, apre la finestra e sfida i soldati ad innoltrarsi, i quali non osano. Ferito in una mano da un colpo di fucile, non desiste dal conflitto, sinchè quei soldati si rintanano. Più tardi a Porta Tosa ei si copre di gloria.

La lotta ferve intorno al Palazzo del Vicerè. In Piazza dei Mercanti è preso un cannone, uccisi tre cannonieri. Quattro granatieri ungaresi cadono per mano d'un signore vestito in velluto: quattro artiglieri per mano d' un giovinetto, garzone di cucina. Valenzasca piemontese, sotto la moschetteria micidiale del Duomo traccia la barricata all'angolo dell'Albergo dell'Ancora, vi raccoglie un pugno di valorosi e fa meraviglie.

« La fanteria e la cavalleria, per 700 barri-
« cate che grandeggiano per ogni verso, è posta
« fuori d'azione nell' interno della città. Il nemico
« dà mano ai cannoni inutilmente; ogni assalto
« è respinto. Le barricate sono gremite di popolo
« e di fanciulli. Una palla di cannone porta via
« di netto una gamba a un fanciullo di 12 anni;
« ed egli esclama: *benedetti coloro che muojono*
« *per la patria.* Tutta la giornata passa nel più vivo
« cannoneggiare alle porte, ai bastioni, al castello. »

A Porta Nuova s' impegna il più accanito combattimento e vi si segnala Augusto Anfossi, onde la bandiera tricolore si vede sventolare sui Portoni; quivi pure si segnalano Luciano Manara, Enrico Dandolo, Luigi della Porta ed altri, morti per la Patria più tardi a Roma per mano dei francesi.

Inenarrabili in ogni parte le crudeltà Austriache contro inermi, e anche contro fanciulli e donne.

La lotta è gagliardamente sostenuta a Porta Comasina, Vercellina e Romana, e le pattuglie dei cittadini si stendono sino a Porta Ludovica e a Porta Ticinese.

Sentita la necessità di raccogliere intorno a un disegno gli sforzi individuali dei cittadini, ignorandosi che ancor prima della lotta speculavasi dai maggiorenti un governo, in Casa Taverna si costituisce un Comitato e si compone di Carlo Cattaneo, Giulio Terzaghi, Enrico Cernuschi, Giorgio Clerici, e s'intitola *Consiglio di guerra.*

Nella notte Casati riesce a sottrarsi

« alla vigilanza degli armati che, credendolo ca-
« pace d' una fuga, facevano sentinella al suo
« onore. Cernuschi accompagnato dal figlio del
« podestà medesimo, ne andò in traccia; e gli venne
« fatto di scoprirlo rannicchiato nella soffitta d'una
« casa vicina: ne usciva polveroso, coperto di
« ragnateli. *Il figlio ne ebbe a versar lagrime.* »

Intanto il Partito Moderato in Piemonte per bocca del nuovo ministro Ricci

« chiedeva in iscritto che Genova « lo coadiuvas-
« se colla tranquillità più profonda »; quando a

« rompere il nuovo letargo costituzionale, giunse
« alle otto del mattino, la nuova che la guerra era
« cominciata. E a prima giunta Cesare Balbo, ri-
« spose alle grida della gioventù, che voleva ar-
« mi, *chiudendole in faccia l'arsenale.* Parve
« gran cosa a quei decrepiti adulatori dell'Italia,
« di *prometterle* tre campi d'osservazione a Chi-
« vasso, Novi, e Casale *dietro* la Sesia e il Po. »

20 Marzo 3.a Giornata.

All'alba, Casati eccitato a formare un Governo Provvisorio risponde, *non voler uscire dalla legalità*, prega non essere avviluppato coi *compromessi*: si ristringe ad aggiungersi *collaboratori* al Municipio, considerando l'*improvvisa assenza dell'autorità politica.*

Irritati i patriotti presenti dalle perplessità di questo Savio Moderato si costituisce definitivamente il *Consiglio di guerra* con Cattaneo, Terzaghi, Clerici, Cernuschi.

« Rimovendo ogni controversia di forme po-
« litiche e di confini principeschi, noi deliberam-
« mo di parlare immantinenti a nome dell'Italia
« e della libertà. In fronte a tutti li atti nostri fu
« scritto: *Italia libera.* »

Gli Austriaci precipitosamente si ritirano dal

cuore della città. Il Palazzo di Corte è assaltato e preso dal Popolo. Il generale Rath che lo occupava, e intorno a cui si raccolsero i Tirolesi scesi con molta velocità dal Duomo, fugge

« a gran carriera per salvarsi dalle pietre e dalle
« palle, che i cittadini, svegliati all'improvviso
« rumore, tempestano poi sulle truppe, e su quelli
« che si ritirano dalla Corte. »

La caserma dei Poliziotti a S. Bernardino viene con molto sangue di popolo espugnata.

Gli ufficj di Polizia sono invasi. Torresani fugge travestito da gendarme. Il conte Bolza indicato da due spie di lui, è trovato sotto uno strato di fieno pallido e tremante.

« Cavatolo di là apparve la sua grottesca fi-
« gura: e fatte sulla sua persona le diligenti in-
« quisizioni per vedere se avesse armi, onde non
« potesse tradire nè uccidersi, giacchè lo si cre-
« deva un coraggioso, capace di bruciarsi le cer-
« vella, gli si rinvennero invece le tasche colme
« di *pane e formaggio*. L'ira dei più accaniti si
« volse in riso. »

Il popolo perdona a tutti e serba incontaminata la più santa delle rivoluzioni.

Ore 10. Il Consiglio di guerra fa svolazzare palloni aereostatici che spargono al di fuori proclami: « Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città e tutti i comuni ad armarsi per accorrere dovunque la necessità della difesa impone »:

« Proclama. Cittadini: i fratelli persistono nel-
« l' eroica loro risoluzione. *L' armistizio offerto*
« *dal nemico è stato rifiutato.* Coraggio e per-
« severanza; la vittoria è immancabile. Viva Pio IX.
« I cittadini si sono impadroniti di tutti li Sta-
« bilimenti pubblici e delle casse tutte. I detenuti
« politici sono liberati. La città è animata dal più
« vivo eroismo e va cacciando i nemici dalle porte.
« Armatevi e venite a soccorrere i fratelli. »

Ore 12. Si presenta un maggiore dei croati, Ottochan parlamentario, e chiede qual sia la mente dei magistrati. Casati e i suoi colleghi Moderati Conte F. Borgia, generale Lecchi, Alessandro Porro, Enrico Guicciardi, Anselmo Guerrieri, conte Giuseppe Durini propongono un *armistizio di giorni quindici.*

Interrogato il Consiglio di guerra, Cattaneo risponde — impossibile staccare dalle barricate i cittadini: la consegna degli Austriaci nelle caserme non offrire veruna sicurtà: un armistizio cir-

coscritto alla città lasciar libere le truppe d'esterminare le popolazioni insorte: dovere il combattimento cessar dovunque, o dovunque proseguirsi: dovere il maresciallo allontanare dall'Italia i soldati stranieri, lasciandovi gl' Italiani a tutela dell' ordine, sinchè nuove disposizioni arrivino da Vienna. — Come? risponde il maggiore sdegnosamente; un maresciallo *ritirarsi* innanzi a cittadini?

A cui il Cattaneo: i ministri che diedero facoltà di mitragliare e bombardare sono caduti; i loro ordini non hanno più vigore, fino a che i loro successori non abbian parlato. Si valga di ciò il maresciallo, prima che il suono d'allarme giunga di campana in campana sino ai passi delle Alpi. — Malgrado Casati e la Compagnia Moderata prevale il *Consiglio di guerra*.

« Dopo un quarto d'ora il Casati fa rientrare
« il parlamentario e gli dice: « Signore, *non ab-*
« *biamo potuto metterci d'accordo*. Vogliate dun-
« que rappresentare a S. E. *da una parte i sen-*
« *timenti della municipalità*, e *dall'altra quelli*
« *dei combattenti*, affinchè possa prendere in con-
« seguenza le sue risoluzioni. ».

Ore 1 pom. Il Municipio assume tutti i poteri.

« Proclama. Le *terribili* circostanze di *fatto*
« per le quali la nostra città è *abbandonata* dalle
« diverse *autorità*, fanno sì che la Congregazione
« Municipale debba assumere *in via interinale*
« *la direzione d' ogni potere*, *allo scopo della*
« *pubblica sicurezza*. Egli è perciò che si fa un
« dovere di far noto ai cittadini che fino a nuovo
« avviso essa concentrerà *momentaneamente* le
« diverse attribuzioni, onde condurre le cose al
« fine desiderato dell' *ordine* e della *tranquillità*.
« — Casati, Borromeo ec. »

Il tricolore sventola dalla più alta punta del Duomo.

Al Comando Militare, a S. Simone, al Ponte Vetro, al Genio, i soldati smarriti fanno simulate offerte di pace: nella confusione della fuga molti soldati e assai ufficiali son fatti o si danno prigioni. L' insurrezione scoppia nei paesi circostanti: onde di popolo armato irrompono verso i bastioni dal di fuori e dal di dentro: le ferrovie vi apportano intere squadre di patriotti.

Cominciano gli strazj e le fucilazioni di molti fra i prigionieri in Castello.

21 Marzo. 4.ª Giornata.

Radetzky propone un secondo armistizio per tre giorni. Durini opina l' armistizio più favorevole

agl'insorti che al nemico. Cattaneo risponde non doversi dar tempo al nemico di ritorcere tutte le forze sulla campagna, nè rallentare il vittorioso impeto dei cittadini. Borromeo vota per l'armistizio per difetto di munizioni, e per le sole 24 ore di viveri. A cui Cattaneo:

« Il nemico avendoci fornito finora le muni-
« zioni ce le fornirebbe ancora. Ventiquattr'ore di
« viveri e ventiquattro di *digiuno*, saranno molto
« più ore che non ci sia mestieri. Questa sera,
« se riescono i concerti fatti or ora, sarà spezzata
« la sua linea lungo i bastioni. Infine quando pur
« ci dovesse mancare il pane, *meglio morir di*
« *fame che di forca.* »

La gioventù effervescente al di fuori appoggia il rifiuto: onde Casati è costretto di rispondere a Radetzky che l'armistizio viene rifiutato

« in nome dei cittadini che attualmente si ado-
« perano alla difesa della città, avendo il muni-
« cipio un'autorità *limitata* dalla forza delle cir-
« costanze. »

Usciti i consoli apportatori del rifiuto, giunge in Milano il conte Enrico Martini legato di Carlo Alberto, proponendo l'immediato ajuto dell'eser-

cito piemontese a patto della dedizione del paese a quel re. Cattaneo risponde

« che il paese è dei cittadini, che tocca a loro
« a disporne; che nessuno ha facoltà di darlo,
« senza il voto, a chicchessia, e che non è que-
« sto il momento di chiamarli a siffatte votazio-
« ni . . . . È necessario avere *tutta Italia*, e se
« noi cominciamo a darci al Piemonte non potre-
« mo aver con noi li altri Stati d' Italia . . . . Io
« ho ferma credenza che dobbiamo chiamare alle
« armi *tutta l' Italia*, e fare una guerra di na-
« zione. »

Il Consiglio di guerra tosto si raccoglie e diffonde il seguente proclama coi palloni aereostatici e per la città:

« La città di Milano, per compiere la sua vit-
« toria e cacciare per sempre al di là delle Alpi
« il comune nemico, dimanda il soccorso di tutti
« i popoli e principi italiani, e specialmente del
« vicino e bellicoso Piemonte. »

Il Martini, vista la perplessità di Casati, si rivolge a Cattaneo onde componga un governo provvisorio per la dedizione e soggiunge:

« Sa ella che non accade tutti i giorni di po-
« ter prestare servigj di questa fatta ad un re? »

A cui Cattaneo:

« È da molti secoli la prima volta che avviene
« di poter movere a un solo fine e con un solo
« sentimento tutti i popoli d'Italia: si deve in-
« vitare tutta la nazione. Se ciò poi non riesce,
« e Carlo Alberto resta il solo nostro alleato, e
« occupa coll' esercito il paese, ne rimarrà natu-
« ralmente padrone. »

Pregato dal Martini gli riassume in una let-
tera gli espressi sentimenti.

« Sig. Conte Enrico Martini,

« Dal Consiglio di guerra 21 marzo 1848.

« La città è dei combattenti, che l' hanno con-
« quistata. Non possiamo richiamarli dalle barricate
« per deliberare. Noi battiamo notte e giorno le
« campane per chiamare ajuto. Se il Piemonte ac-
« corre generosamente, avrà la gratitudine dei
« generosi *d' ogni opinione*. La parola gratitudine
« è la sola che possa far tacere la parola repub-
« blica. CARLO CATTANEO. »

Il Consiglio di Guerra vedendo imminente la trasformazione del Municipio in Governo provvisorio, divulga un proclama ove sta scritto:

« Noi dimandiamo ad ogni città e ad ogni
« terra d'Italia una *deputazione di bajonette*, che
« venga a tenere un'assemblea armata ai piedi
« delle Alpi, per fare l'ultimo nostro concerto
« colli stranieri. »

Il Conte Martini non potè uscire di città che quando fu libera.

Coll'ardore del popolo cresce lo sgomento nella truppa. Toltone il palazzo del Genio, del General Comando e la caserma di S. Francesco, gli Austriaci sono scacciati da tutto il circuito del Naviglio. Il palazzo del Genio viene espugnato a punta di bajonetta e son fatti 160 prigionieri. Vi muore glorioso Augusto Anfossi, e il popolano storpio Pasquale Sottocorno vi si cuopre di gloria.

Il combattimento per la presa del General Comando durà micidiale sino a sera, sigillato dalla fuga del nemico. Così in ogni parte.

Si apparecchia l'assalto a Porta Tosa per rompere da quella parte le comunicazioni del nemico e sconnetterne la mole. Il popolo si stabilisce nel Conservatorio, e il suo fuoco s'incrocia con quello

degl' insorti al di là del bastione che resta seminato di cadaveri.

Si apprestano dal Prof. Carnevali e dal Pittore Borgocarati barricate mobili e zappatori. Si fonde qualche cannone, e si collocano tre spingarde: si prosciuga un acquedotto per comunicare fuori di città. Borgazzi dal di fuori dee cooperare all'assalto con migliaja di seguaci che trasse sotto le mura da quella parte. Radetzky dà disposizioni per la ritirata da Milano.

22 Marzo 5.ª Giornata

All'alba il municipio emana un proclama nel quale dichiara di aver *egli* rifiutato l'armistizio ad *istanza del popolo*, di costituirsi in Governo Provvisorio reso necessario da circostanze imperiose e dal *voto dei combattenti*, e di doversi decidere i destini della nazione a causa vinta.

Il consiglio di guerra, anima e mente della lotta a cui diede unità, impulso, vigore, carattere nazionale e di assoluta indipendenza dall' Austria, si scioglie e gli si contrappone un Comitato di difesa. Però il patriottismo li trae entrambi a fondersi insieme componendo un *Comitato di Guerra*.

Radetzky comincia le mosse per la ritirata; dall' alto dei campanili ogni mossa è notata e immediatamente trasmessa al Comitato: il quale nell' istesso mentre che provvede al complesso

delle difese e delle offese, non trascura le minute cautele: cura le armi, le barricate, le polveri, vigila ogni cosa che assicuri il trionfo.

Le truppe nemiche dal confine piemontese arrivano intorno al Castello. I patriotti del di fuori danno la scalata a Porta Vigentina, che fallisce. Cattaneo sul mezzodì interrompe al nemico la linea tra Porta Ticinese e Porta Vercellina, costringendolo a mutare i divisati ordini della ritirata. Ma intorno a Porta Tosa si raccoglie il maggior nerbo e il più grande sforzo dei cittadini. Fu battaglia accanitissima d' un giorno intero; e per ben cinque volte assalitore il nemico viene ricacciato.

« *All'Alba:* Sono cinque buone ore che si com-
« batte ai bastioni di Porta Tosa, ma le posizioni
« sono presso a poco le stesse; i cannoni conti-
« nuano a trarre a mitraglia. *Alle* 7 una cinquan-
« tina di soldati seguiti da due carriaggi, partono
« da Porta Tosa, dirigendosi a corsa verso P.
« Orientale. *Verso le* 10, si ripiglia l'assalto sotto
« le archibugiate e cannonate. *Ore* 12. A P. Tosa,
« fuori, molti dei nostri battono fortemente, e i
« militari fuggono precipitosi. Le barricate mobili
« sono avanzate a tale che dall' ultima finestra
« degli edificj dell' ala sinistra sventola la bandiera
« tricolore; la cavalleria e la fanteria cominciano
« a ritirarsi: ma una batteria appuntasi verso

« l'Orfanotrofio e il Corso e vomita incessante-
« mente mitraglia e granate, e i nostri per un istan-
« te pare cedano. Muojono Cazzamini e Gius. Po-
« letti. *Ore* 12 1|4, il nemico ripara nel Dazio e
« nelle case a mezzodì del Corso; due cannoni
« arrivati in sussidio al nemico obbligano i no-
« stri a ritirarsi dalla posizione vantaggiosa che
« occupavano. *Ore* 12 1|2. Molta truppa e sei
« pezzi di cannone sono arrivati da P. Orientale.
« *Ore* 3, l'attacco va rallentandosi per parte dei
« nostri. La casa presso al Dazio comincia ad ar-
« dere; vi fu appiccato il fuoco dai cittadini, per-
« chè in essa è il magazzino dei viveri e delle
« cartuccie degli austriaci. Questi, indispettiti,
« lavorano a colpi di cannone; ma i cittadini so-
« stengono l'assalto e van guadagnando terreno.
« *Alle* 5 il fuoco si fa più vivo da una parte e
« dall'altra. L'assalto e la difesa incalzano.

« Ci uniamo un trenta. Chi ci comanda è
« Manara: io banderale; e Cernuschi rappresen-
« tante il Governo provvisorio. Di lì a poco ar-
« riva molta gente. Allora all'assalto. Io mi metto
« avanti; al mio fianco destro Manara collo squa-
« drone sfoderato; alla sinistra Enrico Cernuschi,
« che incoraggia. Dietro a noi 30 uomini, dietro
« a questi 30 barricate, che già erano in moto
« verso il Dazio, in quel momento arrivano al
« nemico sette pezzi da sei, inoltre; ma non ar-
« rivano a puntarli; e noi si va avanti. Arrivano
« le barricate mobili, più di mille dei nostri fanno
« un fuoco terribile, di modo che restano dietro
« ogni pianta da tre o quattro soldati morti. Apro lo
« sportello del Dazio ch'era semichiuso, e fuori solo.
« M'avanzo fino alla circonvallazione. Li altri appic-

« cano il fuoco al Dazio; e con Manara ed altri arri-
« viamo fino al Pellegrino presso il Campo Santo. »

Presa d' assalto la Porta, e aperta la prima comunicazione della città col di fuori, i vincitori rientrano con una moltitudine d' armati. Scesa la notte il maresciallo Radetzky disfatto dal POPOLO sgombra il castello, si ritira verso le fortezze e Milano è libera.

L'esercito di Carlo Alberto passò il Ticino il 25 marzo, tre giorni dopo la vittoria del popolo.

Morti 414. — Cittadini 14. — Donne 28. — Ragazzi 9. — Popolani 363. — Nessun patrizio. (*)

S'ignora il numero di molti morti in Castello, dei quali non si rinvennero i cadaveri.

Gli Austriaci perdettero 4000 uomini.

Sopravvissero 5 a 400 Cannonieri.

(*) Fu sparsa la voce in Italia, e trova fede tuttora, che i Patrizj milanesi abbiano contribuito al trionfo della rivoluzione, spendendo con cesarea munificenza enormi somme di denaro. Bugia.

Ecco la verità. Prima della insurrezione stimolati e incalzati dai membri della giovine democrazia di Milano che divise col popolo i primi onori delle *cinque giornate*, i patrizj milanesi, la parte liberale, ricchi di cento milioni di patrimonio, diedero a spizzico SETTEMILA LIRE IN TUTTO.

Durante le cinque giornate non un soldo.

Il Comitato di guerra non ha ricevuto che tre mila lire regalate dall' ingegnere Filippo Alfieri nella notte della seconda Giornata. Se ne ha formale dichiarazione di Enrico Cernuschi e di Carlo Cattaneo membri del Consiglio di guerra. (*Vedi Archivio triennale*, Vol. II, pag. 104).

Firenze, 22 marzo 1863. — Tip. Garibaldi, dir. da L. Ricci.